

MARCO MORONI

I VENIERI.
UNA FAMIGLIA TRA VENEZIA, RAGUSA E RECANATI

Marco Moroni, già Università Politecnica delle Marche, marmoroni@alice.it.

Title. The Venieri family between Venice, Ragusa and Recanati.

Parole chiave. Venezia. Ragusa. Recanati. Chiesa dalmata. Commerci adriatici.

Keywords. Venezia. Ragusa. Recanati. Dalmatian church. Adriatic trades.

Riassunto

L'articolo ricostruisce la storia dei Venieri, una famiglia di origine veneziana che a fine Duecento si stabilisce a Recanati. Il trasferimento è frutto dei rapporti commerciali che da tempo legano Venezia alla Marca anconitana. Nella città marchi-giana i Venieri si impegnano attivamente nella locale fraternità dei mercanti, contribuendo a fare di Recanati un vivace centro commerciale e uno dei maggiori nodi della rete fieristica che caratterizza il medio Adriatico nel XV e XVI secolo. Nel Quattrocento, approfittando del favore dei papi veneziani (Angelo Correr e Gabriele Condulmer) annoverano due arcivescovi di Ragusa e un cardinale. La loro storia è quindi pienamente una storia adriatica.

Abstract

This paper reconstructs the history of the Venieri family, of Venetian origin, who moved to Recanati at the end of the 13th century, thanks to the long-term commercial relationship between Venice and the March of Ancona. In Recanati, the Venieri family were actively involved in the local fraternity of merchants, giving their contribution to turning Recanati into a lively commercial centre and one of the major nodes of the trade network characterising the mid-Adriatic area during the 15th and the 16th centuries. During the 15th century, taking advantage of the favour by the Venetian popes (Angelo Correr and Gabriele Condulmer), they could show two archbishops of Ragusa and a cardinal. Therefore, their history is fully Adriatic.

UNA FAMIGLIA DI MERCANTI VENEZIANI

Sull'origine della famiglia Venieri sono state fatte molte ipotesi; da quella avanzata dall'umanista Antonio Bonfini nell'orazione funebre pronunciata nel 1479 per la morte del cardinale Anton Giacomo Venieri alle notizie genealogiche raccolte da Giovan Francesco Angelita agli inizi del Seicento, utilizzate nel 1711 da Diego Calcagni e in gran parte riprese pochi anni dopo da Vincenzo Maria Coronelli ¹.

Secondo l'ipotesi più probabile, i Venieri sono una famiglia di mercanti proveniente da Venezia che si arricchisce dedicandosi ai traffici tra la Marca anconitana e l'area veneta. Sono traffici in forte crescita nel corso del Duecento dopo il trattato sottoscritto da Venezia nel 1228 e rinnovato nel 1239 con alcuni dei centri marchigiani a sud del promontorio del Conero, fra i quali Recanati ².

L'origine veneziana è credibile, anche se l'esilio dalla patria dopo il bando di cui parlano sia Calcagni che Coronelli è uno stereotipo ricorrente per molti dei forestieri che si stabiliscono nelle città italiane (e non solo) nel basso Medioevo. Il bando da Venezia non va comunque escluso; Guido De Blasi ricorda, ad esempio, che nel 1310 la sede di confino per il veneziano Pietro Badoer era stata proprio Recanati ³.

Secondo Calcagni, Vanni di Coluccio Venieri era iscritto alla locale fraternita dei mercanti fin dal 1292, ma il documento che lo attestava oggi è andato perduto ⁴. La prima notizia certa risale al 1384; come risulta dal manoscritto pubblicato da Giuseppe Antonio Vogel e oggi conservato nella Biblioteca del Senato a Roma, Ciccolino di Vanni, eletto fra i priori della fraternita dei mercanti, sottoscrive la riforma degli statuti approvata in quell'anno ⁵. Ricca e potente, la fraternita dei mercanti di

¹ GIOVAN FRANCESCO ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento*, manoscritto degli inizi del XVII secolo conservato nel Fondo manoscritti della Biblioteca Benedettucci di Recanati; DIEGO CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati nella Marca di Ancona*, Messina, presso Vittorino Maffei, 1711; VINCENZO MARIA CORONELLI, *Compendio storico della città e vescovado di Recanati e Loreto*, s.l., s.d. (ma 1715 ca.). Parte dell'orazione funebre di Antonio Bonfini è riportata da V. M. CORONELLI (*Compendio storico*, p. 15).

² GINO LUZZATTO, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 11 (1906), pp. 50-56; MARCO MORONI, *Recanati in età medievale*, Fermo, Andrea Livì, 2018, pp. 185-187.

³ GUIDO DE BLASI, *Venieri Anton Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Roma 2020, *ad vocem*.

⁴ D. CALCAGNI, *Memorie storiche*, p. 194.

⁵ *Gli Statuti dei Comuni e delle corporazioni in Italia nei secoli XIII-XVI*, a cura di San-

Recanati, che aveva approvato i propri statuti nel 1269, nei secoli del basso Medioevo svolge un ruolo di grande rilievo non solo nelle attività economiche, ma anche nella vita politica della città, avendo contribuito alla nascita del Comune del popolo⁶. L'esserne divenuto priore è quindi il segno della posizione di prestigio ormai acquisita da Ciccolino di Vanni e dalla sua famiglia. Lo conferma anche il fatto che sia Matteo di Coluccio di Ciccolino (nel 1422), sia il fratello Antonio (nel 1431) sono eletti fra i priori della città⁷.

Un ramo dei Venieri continua a risiedere a Venezia; è quanto emerge dalla lettera con la quale nel 1451 il doge Francesco Foscari si lamenta con le autorità recanatesi per il cattivo trattamento ricevuto dal cittadino veneziano Francesco Venieri⁸. Ovviamente, come scrive Monaldo Leopardi, «il Comune scrisse immediatamente a quella signoria, la di cui benevolenza premevagli di conservare ad ogni costo», accordando a Francesco Venieri e a tutti i mercanti veneziani nuovi privilegi⁹.

Per i Venieri di Recanati l'attività mercantile e l'impegno nella fraternita continuano anche nel Quattrocento¹⁰; nel 1428, ad esempio Giacomo di Coluccio *de Veneriis* compare in una transazione fra la fraternita e il vescovo Marino di Tocco¹¹. Nel 1450, per fare un altro esempio, Antonio di Coluccio, fratello dell'arcivescovo Giacomo e padre del futuro cardinale, vende varie merci al fiorentino Pietro degli Agli domiciliato a Recanati, fra le quali una schiava¹². Ma ormai nella storia dei Venieri è iniziata una nuova fase.

dro Bulgarelli, Catalogo della Mostra allestita a Palazzo Giustiniani (8 novembre 1995 – 8 gennaio 1996), Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica - Ediz. De Luca, 1995, nn. 143 e 144, *Capitula seu Statuta et Ordinamenta fraternitatis mercatorum de Racanato*, pp. 162-163; GIUSEPPE ANTONIO VOGEL, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recanati, Badaloni, 1859, vol. II, p. 48.

⁶ JEAN CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, Utet, 1987, p. 173.

⁷ G.F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento, ad vocem*.

⁸ MONALDO LEOPARDI, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi e Memorie di Loreto*, a cura di Romeo Vuoli, Varese 1949, p. 302. La lettera citata da Monaldo Leopardi non è riportata in GIUSEPPE AVARUCCI, *Lettere dogali del secolo XV nell'archivio storico del Comune di Recanati*, «Studi maceratesi», 13 (1977), pp. 156-175.

⁹ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, vol. I, p. 302.

¹⁰ Per l'attività e il ruolo della fraternita si rimanda a MARCO MORONI, *L'Arte dei mercanti a Recanati fra XIII e XIX secolo*, «Marca/Marche», 8 (2017), pp. 159-184.

¹¹ FLORIANO GRIMALDI, *Giuseppe Antonio Vogel 1817-2017. Nel centenario della morte*, «Storia e storie nelle Marche», 4 (2016), p. 143.

¹² AUGUSTA PALOMBARINI, *Luna e le altre. Schiave in Adriatico nella prima età moderna*, «Proposte e ricerche», 43 (1999), p. 105.

LA SVOLTA DEL QUATTROCENTO: GIACOMO ARCIVESCOVO DI RAGUSA

Per i Venieri la svolta giunge nella prima metà del Quattrocento, grazie al favore loro concesso da due papi veneziani, Gregorio XII (Angelo Correr) ed Eugenio IV (Gabriele Condulmer), che li consideravano «come di nobile sangue veneto per esserne la famiglia di colà sortita»¹³. Come è noto, per mettere fine al Grande Scisma d'Occidente, Gregorio XII (1406-1415) nel 1415 fece giungere al concilio riunito a Costanza le proprie dimissioni, ottenendo che anche i due antipapi facessero altrettanto; il concilio, oltre a nominarlo cardinale di primo rango dopo il papa, gli attribuì altri due incarichi: la nomina vitalizia di legato della Marca e l'amministrazione perpetua delle diocesi riunite di Recanati e Macerata. Nel 1415 il cardinale Correr si stabilì a Recanati, dove era poi morto nel 1417. Intanto a Costanza il concilio aveva eletto quale nuovo pontefice Oddone Colonna, che assunse il nome di Martino V. Era la fine dello scisma¹⁴.

A sua volta Eugenio IV (1431-1447) tenne «in grande considerazione» Giacomo Venieri, allora segretario della Penitenzieria apostolica, tanto da servirsene nel 1434, «per ottenere la liberazione del cardinale Francesco Condulmer», suo nipote, «che i romani tenevano prigioniero»¹⁵. In quanto chierico della Camera pontificia, nel 1438 Giacomo Venieri «intervenne al Concilio di Firenze», con il quale Eugenio IV aveva tentato di riunificare la chiesa greca con quella latina, divise dopo lo scisma consumatosi nel lontano 1054. Di fronte all'avanzata dell'esercito ottomano che ormai stava mettendo in pericolo la stessa sopravvivenza dell'impero bizantino, l'unione fra le due chiese viene decisa nel 1439, ma sarà un fallimento per la netta opposizione dei maggiori esponenti della chiesa ortodossa¹⁶. Dopo avergli affidato altri e «molto rilevanti affari», nel 1440 Eugenio IV lo nominò arcivescovo di Ragusa, allora non solo città di grande rilievo economico e soprattutto commerciale, ma anche importante sede vescovile con vari suffraganei, da Stagno a Trebinje, da Meleda a Curzola¹⁷.

¹³ V.M. CORONELLI, *Compendio storico*, p. 16.

¹⁴ Ci si limita a rinviare a HÉLENE MILLET, *L'Église du Grand Schisme (1378-1417)*, Paris, Picard, 2009.

¹⁵ GIUSEPPE ANTONIO VOGEL, *Delle Chiese di Recanati e Loreto e dei loro vescovi*, traduzione di Armando Bettini, Loreto, Tecnostampa, 2008, p. 192.

¹⁶ MONALDO LEOPARDI, *Serie dei vescovi di Recanati*, Recanati, Morici, 1828, p. 224.

¹⁷ MARCO MORONI, *L'impero di San Biagio. Ragusa e i commerci balcanici dopo la con-*

Sono anni densi di avvenimenti per la diocesi ragusea, almeno a giudicare da quanto scrive nell'anno 1800 Daniele Farlati nella sua storia dell'*Ecclesia Ragusina*; nel 1442 un breve di papa Eugenio IV impose che i beni del monastero francescano di Dassa, incamerati dalla sede apostolica, fossero utilizzati a beneficio dei poveri. Due anni dopo, su pressione delle autorità civili ragusee ma d'accordo con l'arcivescovo Giacomo e con la mediazione dell'abate di Lacroma Gregorio, Eugenio IV concesse al Senato della Repubblica di San Biagio la facoltà di nominare dei procuratori laici incaricati di sovrintendere alla corretta gestione dei beni fondiari di conventi, monasteri e abbazie¹⁸.

Nel 1446 il vescovo Giacomo lascia Ragusa perché nominato prima da Eugenio IV governatore della città di Perugia e poi dal nuovo pontefice Nicolò V rettore del Patrimonio di San Pietro. Negli anni seguenti, tornato a Ragusa, sostiene concretamente l'attività del vescovo farese Tommaso, inviato dal papa quale missionario apostolico in Bosnia; ma soprattutto nel 1452 si impegna per recuperare e utilizzare per i tradizionali usi pii le rendite della mensa vescovile che i vescovi francescani suoi predecessori avevano in parte ceduto al convento di San Francesco di Ragusa¹⁹.

Nello stesso anno chiede che gli sia concessa in commenda l'abbazia di San Michele. Uomo del suo tempo, si ritiene offeso dalla netta opposizione delle autorità locali e in particolare della famiglia Tudisi, detentrici del giuspatronato su quella abbazia. Indignato lascia Ragusa e da quel momento governerà la sua diocesi soltanto tramite vicari, anche quando nel 1456 la città verrà colpita da una grave pestilenza²⁰. Intanto lo scontro con i Turchi stava precipitando; nel 1453, quando viene posto l'assedio a Costantinopoli, il papa Nicolò V gli affida il comando della flotta pontificia che doveva portare aiuto ai bizantini²¹. I soccorsi giungeranno troppo tardi: le truppe di Maometto II conquistano

quista turca (1521-1620), Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 17-23; ROBIN HARRIS, *Storia e vita di Ragusa. Dubrovnik, la piccola Repubblica adriatica*, ed.it. Treviso, Santi Quaranta, 2008, pp. 226-234.

¹⁸ DANIELE FARLATI, *Illirici Sacri Tomus primus. Ecclesia Ragusina*, Venezia, presso Sebastiano Coleti, 1800, pp. 160-164.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 164-166.

²⁰ *Ibidem*, pp. 166-168.

²¹ *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei, L'eco nel mondo*, a cura di Agostino Pertusi, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 1976, vol. I, pp. LXX-LXXVIII.

Costantinopoli il 29 maggio 1453²². Non si ha notizia che abbia ricevuto altri incarichi importanti; nel 1458 viene chiamato a dirimere i contrasti scoppiati fra gli eredi del fratello Antonio e il cognato Giacomo Condulmari. Muore a Roma nel 1460²³.

IL CARDINALE ANTON GIACOMO

Sulle orme dello zio si muove il giovane Anton Giacomo, nato nel 1422 da Antonio, fratello dell'arcivescovo Giacomo, e da Maria Criseide dei Melli, poi Condulmari. Nel 1443, infatti, per la fedeltà dimostrata alla Santa Sede al tempo di Francesco Sforza, la famiglia recanatese dei Melli otterrà da Eugenio IV Condulmer di poter assumere il cognome Condulmari²⁴.

Avuto come primo precettore l'umanista camerinese Tommaso Seneca e completata la propria formazione nelle università di Bologna, Padova, Siena e Perugia, Anton Giacomo entra nella curia pontificia prima come scrittore della cancelleria, poi come chierico di Camera, infine come segretario apostolico²⁵. Nel 1461 viene nominato vescovo di Siracusa, ma nello stesso anno viene inviato in Spagna come collettore delle somme necessarie per la crociata indetta da Pio II contro i Turchi; qualche mese dopo viene nominato nunzio apostolico in Spagna.

Rafforzati i rapporti della corte di Castiglia con la Santa Sede, quando nel 1464 muore Pio II, viene inviato dal re a prestare obbedienza al nuovo pontefice Paolo II, il veneziano Pietro Barbo. In quell'occasione pronuncia un'orazione latina che si conserva manoscritta nell'archivio di Casa Leopardi a Recanati²⁶. Nominato vescovo di Leon nel 1465, nel 1469 viene trasferito alla sede di Cuenca, ma mantenendo l'amministrazione della diocesi di Leon, dove nel 1466 aveva inviato come vicario generale il nipote Gabriele Condulmari²⁷. In quegli anni, agendo come nunzio pontificio con potestà di legato *a latere*, dopo aver appoggiato

²² STEVEN RUNCIMAN, *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.

²³ V.M. CORONELLI, *Compendio storico*, p. 16.

²⁴ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, vol. I, p. 239.

²⁵ G. DE BLASI, *Venieri Anton Giacomo, ad vocem*.

²⁶ MONALDO LEOPARDI, *Libri manoscritti esistenti nella Libreria Leopardi in Recanati*, Recanati 1826, ms. 62.

²⁷ D. CALCAGNI, *Memorie storiche*, pp. 195-197.

Isabella come erede al trono di Castiglia, opera attivamente per realizzare l'unione tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona²⁸.

Al culmine di questa lunga e prestigiosa carriera diplomatica, nel 1473 ottiene da Sisto IV la nomina a cardinale, prima con il titolo di S. Vito al Macello e poi, dal 1476, con il titolo di San Clemente²⁹. Negli ultimi anni della sua vita, si dedica più intensamente a rafforzare i rapporti con la propria città. Continua ad acquisire incarichi per i propri parenti o concittadini, come aveva già fatto in precedenza: nel 1461 aveva preso possesso della diocesi di Siracusa tramite l'agostiniano Pietro da Recanati; nel 1466, come si è detto, aveva insediato come vicario generale della diocesi di Leon il nipote Gabriele Condulmario; nel 1470 aveva caldeggiato per il nipote Oliviero la nomina prima a canonico di San Ciriaco ad Ancona e poi a canonico nella cattedrale di Cuenca. Nel 1479 nel suo testamento il cardinale lascia al nipote Oliviero 800 scudi «per comprare l'ufficio di abbreviatore presso la Curia romana»; allo stesso modo a don Eugenio Condulmari lascia 150 ducati d'oro «per un ufficio acquistato in Curia»³⁰. Divenuto cardinale, egli difende anche i diritti di Recanati su Loreto, impegnandosi a far annullare la bolla del 1476 con la quale Sisto IV aveva limitato l'autorità di Recanati sul santuario lauretano³¹; intanto segue con attenzione i lavori di costruzione del grande palazzo di famiglia affidati all'architetto fiorentino Giuliano da Maiano³². Muore a Recanati nell'agosto 1479, ma viene sepolto nella chiesa di San Clemente a Roma, dove Sisto IV gli fa erigere un monumento funebre³³.

ANCORA UN VENIERI A RAGUSA

Certo nel 1470 il cardinale non fu estraneo alla nomina di un altro Venieri, Giovanni, ad arcivescovo di Ragusa. Figlio di Veniero di Fla-

²⁸ G. DE BLASI, *Venieri Anton Giacomo, ad vocem*.

²⁹ Per il contesto romano e i rapporti con il cardinale Girolamo Basso della Rovere, vescovo di Recanati e Macerata dal 1476 al 1507, si rimanda a DAVID FRAPICINI, *Il cardinale Girolamo Basso della Rovere e la sua cerchia tra contesti marchigiani e romani*, in *I cardinali di Santa Romana Chiesa. Collezionisti e mecenati*, a cura di MARCO GALLO, Roma, Assoc. Shakespeare and Company, 2001, I, pp. 15-20.

³⁰ D. CALCAGNI, *Memorie storiche*, pp. 200-202.

³¹ M. LEOPARDI, *Annali di Recanati*, vol. I, pp. 439-442.

³² CLEMENTE BENEDETTUCCI, *Il palazzo del cardinale Venieri in Recanati*, «Il Casanostra», 72 (1937), pp. 28-45.

³³ Coronelli riporta il disegno del monumento funebre nella chiesa di S. Clemente a Roma (V.M. CORONELLI, *Compendio storico*, pp. 18-19).

viano, come il prozio Giacomo anche Giovanni si trovò a dover affrontare momenti particolarmente difficili per la Chiesa ragusea e per l'intero territorio della Repubblica pesantemente segnato da un terremoto e da una grave pestilenza.

Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la conquista della Bosnia (1463) e la fine della ribellione di Skanderbeg in Albania (1468), i rapporti della Repubblica di San Biagio con la Sublime Porta si erano stabilizzati: con l'accordo stipulato nel 1442 Ragusa era stata costretta a pagare un tributo annuo di mille ducati, salito a cinquemila ducati nel 1469 e raddoppiato a diecimila ducati nel 1476, ma aveva ottenuto, oltre alla libertà di commercio in tutto l'impero ottomano, anche l'autonomia amministrativa e la libertà di culto per il proprio territorio e per i mercanti ragusei riuniti in colonie nelle principali città dei Balcani ³⁴.

In questo quadro si comprende perché le autorità ragusee puntassero a un maggiore controllo dell'intera organizzazione ecclesiastica. Temendone le ricadute sulla vita politica della Repubblica, fin dalla seconda metà del Trecento avevano deciso di vietare che un cittadino raguseo potesse accettare la carica di arcivescovo, ma in realtà il potere dell'ordinario diocesano era costantemente limitato dal capitolo della cattedrale, composto solamente da esponenti del patriziato locale ³⁵. Alla fine del Quattrocento il governo raguseo arrivò a rivendicare il diritto di nomina; di fronte alla dura reazione del papa, il Rettore e il Consiglio ritirarono la loro richiesta, ma appoggiarono apertamente il capitolo nelle frequenti dispute il vescovo.

Nei numerosi conflitti che, come altrove, spesso lo contrapponevano agli ordini religiosi, anche monsignor Giovanni Venieri fu costretto a confrontarsi con le autorità civili che talvolta non si limitavano a sollevare problemi giurisdizionali, ma chiedevano anche concreti interventi di moralizzazione. Tutto questo rese più ardua l'attività pastorale dell'arcivescovo Venieri che, con il sostegno pontificio, riuscì comunque a reintrodurre un maggior rispetto della regola monastica negli istituti femminili e a portare a termine la costituzione della biblioteca dei domenicani ³⁶.

³⁴ GEORGES CASTELLAN, *Storia dei Balcani (XIV-XX secolo)*, ed. it. Lecce, Argo, 1999, pp. 189-191; M. MORONI, *L'impero di San Biagio*, pp. 37-42.

³⁵ R. HARRIS, *Storia e vita di Ragusa*, pp. 226-234.

³⁶ D. FARLATI, *Ecclesia Ragusina*, pp. 183-187.

Ancora più importante si rivela l'opera di riorganizzazione dei due maggiori ordini mendicanti presenti in diocesi. Con l'aiuto di padre Leonardo de Mansuetis nel 1475 i conventi dei domenicani di Ragusa, che negli anni precedenti erano stati uniti a quelli lombardi, vengono resi autonomi. In modo analogo, per mettere fine a diuturne controversie, con l'intervento del commissario apostolico Pietro Tiburtino i francescani ragusei vengono divisi da quelli della Provincia dalmata, posta sotto la giurisdizione veneziana ³⁷.

Secondo l'uso del tempo, l'arcivescovo Giovanni ricoprì altri incarichi: fu non solo datario pontificio, ma anche prefetto della rocca di Narni e nel 1485 governatore della Marca; muore nel 1490 mentre reggeva la prefettura di Fano; secondo Farlati, l'anno precedente aveva rinunciato alla cattedra di Ragusa ³⁸. Fin dal 1480 era riuscito a riacquistare il palazzo e parte dei beni del cardinale, incamerati e utilizzati da Sisto IV per finanziare la costruzione dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia ³⁹.

DAL COMMERCIO ALLA PROPRIETÀ FONDIARIA

Con la morte prima del cardinale Anton Giacomo, nel 1479, e poi dell'arcivescovo Giovanni, nel 1490, finisce l'epoca d'oro dei Venieri. Non vi sono altri esponenti della famiglia che raggiungano cariche così prestigiose. Si riduce il loro peso anche all'interno della fraternita dei mercanti: Giacomo di Veniero Venieri è console della fiera nel 1506 e nel 1516; Francesco di Coluccio Venieri nel 1517 ⁴⁰; ma dopo tale data la loro presenza si fa sempre più rara. Come per altre famiglie mercantili, ai traffici si sostituisce progressivamente il possesso fondiario.

Nel catasto rustico del 1530 le proprietà di Anton Giacomo di Giovan Battista Venieri assommano a 91 ettari, quelle degli eredi di Francesco Venieri a 60 ettari ⁴¹. Non si tratta di grandi possedimenti, ma si deve tener presente che nel 1519 Giacomo di Veniero, erede dell'arcivescovo Giovanni, aveva donato alla confraternita di San Giacomo tutto il suo

³⁷ *Ibidem*, pp. 187-190; R. HARRIS, *Storia e vita di Ragusa*, pp. 235-238.

³⁸ D. FARLATI, *Ecclesia Ragusina*, pp. 190-191.

³⁹ G. DE BLASI, *Venieri Anton Giacomo, ad vocem*.

⁴⁰ CESARE FINI, *Recanati. Memorie*, Ancona, Sific Ed., 1985, pp. 226-227.

⁴¹ MACERATA, *Archivio di Stato*, Fondo catasti, vol. 200, Catasto rustico di Recanati, 1530.

ricco patrimonio, comprese «le possessioni di Montali e di Cenciano», oltre al palazzo del cardinale ⁴².

Nel Cinquecento i Venieri non si limitano a gestire i 150 ettari del loro patrimonio fondiario, ma non ottenendo più cariche con ricche rendite, né operando nei commerci adriatici come nel passato, non sono fra i casati che riescono a investire consistenti capitali nell'acquisto delle vaste proprietà comunali ⁴³. Questo spiega perché dal Cinquecento anche le strategie matrimoniali risultano avere un respiro meno ampio.

Dopo i due prestigiosi matrimoni del Quattrocento, quello di Cassandra, sorella del cardinale, con il nobile Giacomo Fatati, fratello di Antonio Fatati vescovo di Ancona (e poi beato) e soprattutto quello di Giacomo, fratello dell'arcivescovo Giovanni, con Laura dei Malaspina, signori della Lunigiana, nel Cinquecento i Venieri non rinunciano a ricchi matrimoni con famiglie nobili della Marca: Giovan Battista di Anton Giacomo sposa Ginevra dei Leopardi di Osimo; Anton Giacomo di Giovan Battista sposa Rutilia dei Margarucci di San Severino; tuttavia sembrano puntare piuttosto ad alleanze matrimoniali con le maggiori famiglie recanatesi: soprattutto con i Leopardi, ma nel Seicento anche con i Melchiorri, i Massucci e gli Alemanni ⁴⁴.

Nonostante i problemi incontrati, il prestigio della famiglia resta dunque inalterato fino al Settecento. In realtà il declino economico dei Venieri si consuma nel corso del Seicento; nel catasto rustico di Recanati redatto nel 1664 dall'agrimensore Ruggero Briotti le loro proprietà fondiarie si sono ormai ridotte ad appena cinquanta ettari ⁴⁵.

STELLE E RAMI

Da quanto si è detto, è evidente che il secolo d'oro dei Venieri è il Quattrocento. Oltre a Giacomo, Anton Giacomo e Giovanni, i tre personaggi sui quali ci si è soffermati, Monaldo Leopardi dà notizia di un altro

⁴² C. BENEDETTUCCI, *Il palazzo del cardinale Venieri*, pp. 37-39; G.A. VOGEL, *De Ecclesiis*, vol. II, pp. 259-262.

⁴³ MARCO MORONI, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 5, 1990, pp. 55-57.

⁴⁴ D. CALCAGNI, *Memorie storiche*, p. 200; G.F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento, ad vocem*.

⁴⁵ MACERATA, *Archivio di Stato*, Fondo catasti, vol. 209, Catasto rustico di Recanati rinnovato da Ruggero Briotti, 1664.

ecclesiastico legato alla famiglia Venieri che sarebbe stato arcivescovo di Ragusa dal 1492 al 1505: Giovanni Lunari Venieri, figlio di Giacomo Lunari e di Laura, sorella dell'arcivescovo Giacomo. Secondo Monaldo Leopardi, Giovanni Lunari «usò comunemente il cognome materno Venieri, sicché è facile il confonderlo con l'altro arcivescovo Giovanni»⁴⁶; poiché nella storia dell'*Ecclesia ragusina* scritta da Daniele Farlati di questo terzo vescovo recanatese non vi è traccia, è più probabile che davvero si sia fatta confusione. Secondo Farlati, il Giovanni anconitano che, alla morte dell'arcivescovo Venieri, viene chiamato a reggere la cattedra di Ragusa dal 1490 al 1505 apparteneva alla famiglia *de Sacchis* ed era nato nel 1449 a Sirolo⁴⁷.

Nella descrizione di Coronelli lo stemma dei Venieri si caratterizza per «tre sbarre rosse in campo d'argento e tre stelle d'oro sopra le sbarre»⁴⁸; a partire dal Cinquecento le stelle dei Venieri che campeggiano sopra le tre fasce orizzontali brillano sempre meno. Le carriere ecclesiastiche non vanno oltre il canonicato; Alessandro di Veniero agli inizi del Seicento viene ricordato come «caudatario» del cardinale Roma, vescovo di Recanati e di Loreto dal 1621 al 1634⁴⁹. Canonici della cattedrale sono invece Francesco Maria di Domenico agli inizi del Settecento e, negli anni seguenti, Domenico di Giulio Veniero.

Come per molti altri casati nobiliari, anche per i Venieri conseguenze pesantemente negative hanno le divisioni interne. Oltre ai Venieri rimasti a Venezia, dopo il Quattrocento un ramo guidato da Pietro Paolo si radica in Spagna; un altro per volontà di Ciccolino di Antonio si trasferisce a Ferrara e poi a Imola; un altro ancora per iniziativa prima di Matteo e poi di Luciano si stabilisce ad Ancona⁵⁰.

I Venieri di Recanati, oltre a non produrre più personaggi di grande rilievo, si dividono ulteriormente tra i discendenti dei due fratelli dell'arcivescovo Giacomo, cioè Antonio e Flaviano. Il nipote di Flaviano, Giacomo, muore nel 1519 senza eredi e, come si è detto, decide di lasciare tutto il suo patrimonio alla confraternita di San Giacomo; con lui si estingue il ramo di Flaviano. Il ramo di Antonio avrà una più lun-

⁴⁶ M. LEOPARDI, *Serie dei vescovi*, pp. 228-229.

⁴⁷ D. FARLATI, *Ecclesia Ragusina*, p. 191.

⁴⁸ V.M. CORONELLI, *Compendio storico*, p. 16.

⁴⁹ G.A. VOGEL, *Delle Chiese di Recanati e Loreto*, p. 244.

⁵⁰ D. CALCAGNI, *Memorie storiche*, p. 200.

ga durata nel tempo, ma sarà diviso al suo interno e sempre più debole economicamente.

IL DECLINO

A fine Seicento l'esponente dei Venieri più in vista è Paolo Nicola che, dopo essere entrato al servizio del cardinale Orsini, lo segue in Francia; alla morte di Orsini diviene maestro di camera del cardinale Albizzi. Con lui, che ha sposato Anna figlia di Giuseppe Antici, si spera che le sorti della famiglia possano cambiare, ma la morte di Albizzi blocca ogni prospettiva; passato al servizio del cardinale Dal Verme, Paolo Nicola è ancora maestro di camera, ma pur seguendo il cardinale a Ferrara, dove Dal Verme è prefetto della Legazione, non riesce a ottenere altri incarichi. Tornato a Recanati, muore nel 1709 ormai settantenne ⁵¹.

Dopo la sua scomparsa, i litigi fra i due figli si fanno così gravi che nel 1730 Anton Giacomo arriva a uccidere il fratello Domenico ⁵². Non restano che i cugini Alessandro e Pier Nicolò, ma ormai si sono così impoveriti che il loro patrimonio nel primo Ottocento viene valutato appena 1600 scudi ⁵³. Della gloriosa storia dei Venieri ormai non resta che il ricordo.

⁵¹ G.F. ANGELITA, *Famiglie recanatesi di Reggimento, ad vocem*.

⁵² *Ibidem, ad vocem*.

⁵³ MACERATA, *Archivio di Stato*, Delegazione apostolica, b. 479, Lettera di Isidoro Roberti, 5 agosto 1816.